

Lettera del Vescovo al termine della Visita Pastorale nel Decanato di Mattarello

*“Riceverete la forza dallo Spirito Santo
che scenderà su di voi,
e di me sarete testimoni a Gerusalemme,
in tutta la Giudea e la Samaria
e fino ai confini della terra”.*

Cari fedeli del decanato di Mattarello,

vorrei iniziare questa lettera con un'esperienza che ci accomuna, quando diciamo “Non conosco nessuno!”: quante volte abbiamo pensato a queste parole e ci apparivano un buon motivo per non partecipare a un incontro, per non andare in quel luogo, per non iscriversi a quella gita. È la fatica e il paradosso del nostro tempo: siamo immersi in “un'atmosfera comunicativa” che permette di scambiare informazioni, testi, foto, racconti, esperienze con tutto il mondo e allo stesso tempo abbiamo paura di vivere una relazione rispettosamente autentica e nuova, anche con chi abita il nostro condominio. Sono stato in Uganda recentemente e il vescovo ricordava che, nella visione cristiana, il vicino non è un nemico o avversario: sono parole che valgono anche per noi, quando abbiamo paura di stabilire un rapporto e così rischiamo di creare uno scontro. La Visita Pastorale aveva invece la funzione di **farci sentire anzitutto famiglia**, di crescere nel senso di appartenere a una comunità, che è locale, ma nello stesso tempo assume la dimensione di un decanato, di una diocesi e, attraverso di essa, del mondo intero. San Paolo non esitava a paragonare la Chiesa a un corpo fisico (cfr 1Cor 12, 12-27): ogni cellula e ogni membro ha una sua caratteristica, ma nello stesso tempo l'unità è soltanto nel tutto mentre ogni parte staccata muore e non porta vantaggi.

Riconosco che avete reso più fruttuoso il nostro incontrarci tra fratelli con **la vostra adesione sincera e cordiale**. Penso alle liturgie partecipate e vissute come incontro e intercessione per tutti, ai momenti di scambio fraterno anche alla fine della Messa, ai dialoghi intensi nei vari incontri parrocchiali e decanali, dove abbiamo tentato di mettere al centro la persona nel suo vissuto odierno, con i suoi bisogni reali, nella bellezza della proposta cristiana. **Ringraziamo** certamente il Signore che ci ha concesso di sperimentare un raggio della gioia del Vangelo, ma un grazie lo voglio dire anche a voi tutti. È inevitabile e opportuno che una parrocchia e un decanato si strutturino per gruppi e appartenenze secondo l'età, gli accenti nella devozione cattolica, le forme di collaborazione, la località di residenza. Ma il messaggio cristiano non permette di costruire steccati attorno a noi: se i

confini amministrativi sono delineati per meglio servire la popolazione e non per dividerla, tanto meno possiamo isolare una comunità ecclesiale dall'altra, poiché **la Chiesa è sacramento di fraternità**. Siamo chiamati a vivere la comunione tra noi battezzati ed anche con chi magari, almeno per ora, cerca semplicemente un contatto umano, un ascolto, una parola, una relazione sincera.

1. Fiducia nell'azione dello Spirito Santo

Mi sarebbe piaciuto restare anche più a lungo e solo i limiti di tempo, a cui anche il vescovo è sottomesso, me lo hanno impedito; devo riconoscere che la vostra cordialità mi ha tentato di estendere le giornate spese nel e per le parrocchie del Decanato. Non è che ora vi dimentichi: vi sento vicini. Tutti vorremmo sempre di più; del resto il Signore ci ha proposto di essere perfetti come il Padre che è nei cieli (cfr Mt 5,48). È nostro dovere mantenere viva una tale istanza evangelica, ma non dobbiamo scoraggiarci: come ci ricorda in molti modi papa Francesco, la lamentazione non è uno stile cristiano; esso ci invita invece a **guardare avanti**, come san Paolo: "Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte" (cfr. Fil 3,13). Ho cercato di portare in mezzo a voi anche un messaggio di fiducia, conscio delle nostre povertà, ma anche della presenza di Cristo e di una visione di Chiesa che ha una sua storia e una universalità di esperienze. Con il vostro esempio mi avete confermato nella fede. Inoltre, la testimonianza di Benedetto XVI fino all'estremo delle sue forze e l'elezione di un Papa così spirituale e vicino alla gente, come Francesco, ci dicono che vi sono modi diversi di servire, ma anche nuove possibilità e ci dimostrano come la Chiesa sia assistita dallo Spirito Santo.

Se vediamo la fatica di radunare le persone e di rendere viva una comunità, non dimentichiamo che è **il Risorto** il primo ad affrontare la stessa fatica, anzitutto nei nostri riguardi: ce lo ricorda il tempo pasquale; ha vinto perfino la morte. È Lui che offre un nuovo inizio agli apostoli divisi e dispersi: lo fa partendo da un atto di amore anche verso l'incredulità dei due discepoli di Emmaus e di Tommaso, e nonostante il rinnegamento dello stesso Pietro; così rende concreto il Regno di Dio, che è il trionfo della misericordia e della compassione. Gli apostoli allora possono rappacificarsi con la loro incompletezza e hanno il desiderio di imparare ancora dal Risorto, di stare alla sua scuola, di andare a nome suo sulle vie del mondo. È questa la fede ed è il cammino che lo Spirito realizza con le nostre comunità cristiane: le libera dal senso di smarrimento e di colpa e le porta ad ascoltare la voce del Signore, che offre oggi come allora una "seconda chiamata", una "seconda convocazione", una nuova possibilità di imparare e di crescere. Sì, la comunità dei discepoli non si fonda su quel "noi" che qualche volta ripetiamo, ma è opera di Cristo e dello Spirito. La prima preoccupazione non sta allora nell'efficienza, nelle attività, nell'organizzazione, nei numeri di chi partecipa, ma nel lasciarsi abitare dalla relazione unica che è quella del Signore Risorto e nel diffondere, attraverso la fragile umanità che ci è data, questa relazione, che sola può liberare dall'isolamento e dalla solitudine; non è soltanto sentimento, ma grazia oggettiva che ci è proposta. Non ho preteso di portare a voi soluzioni già confezionate per affrontare i problemi sociali, pastorali, famigliari ed economici, ma ho desiderato condividere con voi **il cammino della vita nella fede**, cercando di rispondere insieme all'amore di Cristo per noi e per l'umanità tutta intera.

2. Indicazioni per il cammino di vita

Così rileggo l'esperienza intensa di una visita posta sotto la protezione di Cristo Buon Pastore, perché il primo a farci visita, in ogni momento, è il Signore. A noi è concesso il privilegio di essere la voce, le mani, lo sguardo di Dio per chi incrocia la nostra strada. Per questo il primo grazie vorrei rivolgerlo a tutti coloro che hanno lavorato con pazienza e passione per preparare e facilitare la realizzazione della visita pastorale. Penso all'impegno dei sacerdoti, a cui va tutta la mia riconoscenza; ai tanti giovani e adulti che in vario modo hanno mostrato quanto sappiano dare il loro contributo e assumere con responsabilità ruoli di servizio e di collaborazione; penso agli infermi che hanno pregato ed anche agli amministratori pubblici con i quali abbiamo condiviso le preoccupazioni occupazionali dell'ora presente. La Visita pastorale ha mostrato che non mancano **persone di buona volontà** e che lo Spirito suscita ancora generosità.

Ho molto apprezzato il lungo lavoro di preparazione della visita stessa, che è emerso soprattutto negli incontri decanali. È questo uno stile che ci può accompagnare anche nel futuro: **la comunità cristiana** è chiamata a mettersi in ascolto di ciò che accade nella società, senza paura di accostare le persone anzitutto nel loro ruolo di educatori e di lavoratori. Allo stesso tempo, coloro che sono stati chiamati a presentare la propria esperienza hanno apprezzato l'attenzione rivolta nei loro confronti e l'opportunità di **trovarsi insieme** tra associazioni di volontariato, tra cori, tra gestori di realtà comunitarie, tra operai e imprenditori. È questa in fondo la missione di una comunità cristiana: essere strumento e segno di solidarietà. Come dicevo, non abbiamo le risposte a tutti i problemi, ma possiamo rivelare il volto di Cristo condividendo prima di tutto la nostra condizione di bisogno e di necessità.

3. Alcuni ambiti specifici

Un altro fattore che esprime la vitalità del decanato è senza dubbio quello dell'**iniziazione cristiana**. La cura della formazione dei catechisti, l'attenzione alle famiglie e la realizzazione di cammini innovativi sono segno di una bella capacità missionaria verso le nuove generazioni e verso gli adulti. Per certi aspetti siete diventati un modello nazionale. In un cammino comunitario verso l'unità di approcci si potrà crescere ancora, tenendo conto dell'evolversi della mentalità giovanile e della famiglia, della mobilità delle persone e delle forze che non vanno disperse, anzitutto per la formazione dei formatori.

Sento di ringraziare il Signore infine per la collaborazione tra i **gruppi giovanili**, in particolare tra i cori che animano le celebrazioni domenicali nelle diverse parrocchie. La facilità con cui hanno saputo unirsi tra loro e con cori più sperimentati, in occasione delle Messe più solenni, ci mostra che è possibile superare confini e divisioni, per vivere nella gioia l'unica fede che ci accomuna. In particolare, è stata preparata molto bene la serata decanale con i giovani: la modalità di incontro, completa e ricca, ha permesso di condividere sia la preghiera, che il pasto, che il confronto; le domande che i ragazzi mi hanno rivolto rivelano un cammino di ricerca di fede che gli animatori stanno

accompagnando e sostenendo. Non ho potuto rispondere a tutto, anche perché siamo in cammino e le domande sarebbero tante, ma nutrite sono le risposte, poiché Cristo è venuto a portarci la pienezza della vita.

Mi permetteranno, ora, i giovani di dire una parola di plauso a quella parte eletta delle assemblee liturgiche che sono i **cori parrocchiali**: è certamente un grosso impegno restarvi fedeli, ma la preghiera cristiana non potrebbe appiattirsi al solo recitato. Esprimo dunque la mia riconoscenza a voi coristi, come ai lettori, ai ministri straordinari della comunione eucaristica, agli animatori della preghiera, ai sacristi. Conservate sempre il senso di gratitudine a Dio, di appartenenza alla assemblea cui appartenete, di servizio anche pedagogico della liturgia e dello stesso edificio sacro. Con voi ringrazio, per le medesime ragioni, i **Consiglieri parrocchiali** sia per la pastorale che per la gestione economica dei beni della comunità.

Siamo ben coscienti che quello di Mattarello è un decanato variegato, per il suo situarsi tra paesi e città e la sua configurazione orografica con due poli elevati ai lati e un'ampia pianura al centro, tanto che si potrebbe paragonare a una delle antiche navi: fortunatamente è ben vitale e non relegato nel passato o nella semplice conservazione dell'esistente. Vi sono molte **tradizioni valide, senza fermarci** ad esse: siamo chiamati a trarre da quei valori fondamentali che il cristianesimo ha portato nella nostra cultura, sotto la guida della Parola di Dio e osservando le sfide di oggi, risposte adeguate al nostro tempo, nella scia del Concilio Vaticano II e in comunione con il Magistero del Papa. Chi ha attraversato molti decenni di storia ci dice che la nostra è una religiosità dell'amore e quindi testimonia la serenità nella dedizione costante.

Guardando dunque ancora al futuro, mi sovviene quanto il papa Benedetto XVI ha scritto nel dicembre scorso, esortando tutte le comunità a manifestarsi nell'annuncio della parola di Dio, nella celebrazione e intercessione verso tutti, ma anche nella solidarietà. Non mancano certamente nel Decanato esempi di volontariato tanto apprezzabili, che fanno onore alla nostra gente, e tanta generosità tra le persone e le famiglie, ma è doveroso che vi sia anche una **Caritas** come espressione di tutta la comunità, nella sua funzione primaria di educare la sensibilità cristiana, accompagnando ragazzi e giovani, adulti abbienti e poveri nella condivisione; è lo strumento per essere luogo stabile di ascolto e potersi fare istanza anche presso le istituzioni pubbliche; può incoraggiare il volontariato esistente nel rispetto di ogni scelta e supplire dove altri non intervengono. Le Caritas costituiscono una rete mondiale che nessuna altra istituzione può vantare, con un'esperienza unica e una valenza ecclesiale ben confermata. Per questo incoraggio l'avvio di una Caritas decanale, incominciando, se è il caso, in una parrocchia, ma con scopo di creare poi una rete in decanato.

Altra dimensione da sviluppare è quella **missionaria**. Il Trentino si è posto ai primi posti per la solidarietà internazionale e condivide con altre Diocesi del nordest un elevato numero di missionari, un "esercito" di bene, li chiamava il cardinale Marco Cé parlando nel duomo di Trento. Ma non basta pensare all'aiuto materiale e al passato: il più grande dono

che possiamo dare a chi vive tra noi come a chi vive in altri continenti è Gesù Cristo. Ancora cinque miliardi di uomini e donne non lo conoscono e ogni cuore che ne apprezzi l'amore, non può non soffrire per questa mancata evangelizzazione. Nemmeno qui si tratta di abbassare le braccia di fronte all'immensità del compito, iniziando invece già col testimoniare Cristo, in opere e all'opportunità anche con le parole a chi è giunto tra noi da altre esperienze religiose o è privo di una fede. I Gruppi missionari che svolgono pure iniziative di solidarietà si caratterizzeranno però soprattutto per l'anelito evangelizzatore e quindi saranno sostenuti nella preghiera.

È ovvio poi che il primo campo di evangelizzazione sono i nostri **bambini nelle stesse famiglie**; i genitori sono i "missionari" verso di loro, educandoli alla fede e all'apertura all'altro, abituandoli alla preghiera in casa e a riconoscere l'amore di Dio per loro. Su una tale base interverranno i **catechisti**, per completare la formazione ricevuta in famiglia. Tutta la comunità deve loro una speciale riconoscenza, senza per questo rinunciare a un compito che è di tutti; tante mamme e qualche nonna aiutano nella catechesi e sono veramente ammirevoli nella loro dedizione, ed ho notato con piacere che vi è anche qualche uomo. Per accompagnare poi i catechisti, si sente ormai l'esigenza che vi siano persone che possano costituire un gruppo di consiglio, di riflessione e di coordinamento: un compito di presidenza e coinvolgimento spetta sempre ai parroci, ma con la vastità del campo pastorale non possono arrivare a tutto. Come diocesi siamo aperti ad accogliere proposte sia per la formazione, talvolta da integrare, di questi coordinatori/coordinatrici sia per il loro ruolo. Penso al riguardo alla loro funzione in Africa, dove spesso una parrocchia segue decine di villaggi tramite appunto i catechisti volontari, che a loro volta sono aiutati da alcuni che hanno seguito almeno un biennio formativo.

Nelle **proposte formative** poi va valorizzato quanto si fa a Trento, non essendo eccessive le distanze e tenuto conto che le forze non sono sufficienti per poter moltiplicare i raduni; soprattutto nessuna parrocchia può isolarsi dalle altre nel decanato, ma è invitata a camminare insieme: non è solo il parroco con il suo consiglio che fa pastorale, ma tutta la comunità è chiamata a farla con un approccio che va oltre i singoli sacerdoti e segue le direttive diocesane e quelle della Chiesa in Italia. Così conviene che si accresca la rete tra le realtà oratoriali, delle quali ho ammirato begli esempi; i giovani non hanno difficoltà a spostarsi e a integrarsi con altri della stessa età; del resto, essi spesso si incontrano già nelle **scuole**.

Il ruolo formativo di queste è primordiale e sono stato lieto di poter avere accesso almeno in alcune, parlando ai ragazzi e integrando quanto, nei pur nutriti incontri oratoriali e nelle chiese, ho potuto dire. Del resto, i docenti sentono sempre più l'importanza del ruolo educativo, che una sinergia di forze renderà più agevole. Gli insegnanti di religione poi hanno un compito speciale, che guadagnerà largamente dal contatto costante con la comunità parrocchiale, proprio a beneficio dei ragazzi stessi; mi auguro che tutti i cattolici impegnati nelle scuole diventino educatori ed evangelizzatori e che possano trovare risposta al loro messaggio.

Infine, riconosco che è stato particolarmente intenso lo scambio di esperienze e la condivisione di ansie e speranze con **il mondo del lavoro**, sia degli artigiani che dei contadini, degli imprenditori e dei dipendenti. La vicinanza a loro è la prima risposta alla crisi e sono stato lieto di aver potuto celebrare il primo maggio in un'azienda di Mattarello, alla presenza di una vasta assemblea. La loro attenzione alla dottrina sociale della Chiesa ci invita a conoscerla noi stessi e quindi a mostrare di condividere le difficoltà, le ansie e, sia pur piccoli, i progressi.

Ho atteso la Festa di Pentecoste per consegnarvi questa lettera conclusiva della Visita Pastorale, poiché sento la povertà delle mie parole e l'insufficienza della mia testimonianza; mentre vi ringrazio per essere venuti in pellegrinaggio a rafforzare la vostra comunione in questa cattedrale. Insieme con Maria, che era con i discepoli nel Cenacolo, invochiamo lo Spirito Santo sul percorso che attende ognuno di noi e le nostre comunità.

Trento, 19 Maggio 2013
Solennità di Pentecoste

+ Luigi Bressan, Arcivescovo